



UNIONCAMERE
VENETO

VENETO
LAVORO

La C essidra



Giugno 2021

Prefazione

La Clessidra è il nuovo report nato da una rete di competenze che attraverso la condivisione delle informazioni e delle analisi vuole dare una chiave di lettura integrata sull'andamento dell'economia regionale in uno degli anni più difficili e dolorosi della nostra storia recente.

Si tratta di un segnale importante di unione per ridare fiducia alle nostre imprese e all'intero sistema economico, indispensabile per iniziare la ricostruzione di cui necessita la nostra regione e per stimolare la ripartenza degli investimenti, dimostrando che le istituzioni fanno squadra e sono un cantiere per il futuro.

Naturalmente siamo partiti dalla fotografia dello scenario complessivo con i dati e gli indicatori che delineano un quadro in netto miglioramento e le imprese che nella fase di crisi non si sono tirate indietro, ma hanno fatto la loro parte dimostrando che non sono solo macchine da utili ma sono consapevoli di avere un ruolo sociale.

Al sistema delle imprese servono ancora certezze ed aiuti concreti: è per questo che crediamo sia molto utile, in questa fase, condividere l'informazione e unire le forze. Monitorare passo dopo passo la situazione, mettendoci in rete, come Unioncamere del Veneto, ente regionale che rappresenta le Camere di Commercio, da sempre al fianco delle imprese per ascoltarle e sostenerle, e Veneto Lavoro, ente strumentale della Regione del Veneto, che con dedizione monitora accuratamente il prezioso mondo del mercato del lavoro.

Speriamo che questo report sia solo l'inizio di un nuovo modo di fare analisi che vede nella condivisione del sapere, delle informazioni e dei dati la vera strada per ripartire con più forza e fiducia.

Roberto Crosta

Segretario Generale Unioncamere del Veneto

Tiziano Barone

Direttore Veneto Lavoro

Il contesto economico internazionale e nazionale

Finalmente sembra che la campagna vaccinale abbia preso un ritmo adeguato anche nel nostro Paese e, rispetto alle classi d'età coperte, i primi risultati sono confortanti sia in termini di riduzione dei contagi che dei ricoveri. La situazione mondiale si muove sempre più in maniera differenziata, con situazioni ancora di crisi acuta che ora coinvolgono in modo particolare l'India ed il Brasile ed invece realtà geografiche che stanno andando progressivamente verso la normalità (Inghilterra, Stati Uniti, Israele, Spagna). L'epidemia si muove ora in controtendenza rispetto alla disponibilità di dosi di vaccini ed alla velocità di immunizzazione della popolazione, con una netta sproporzione di condizioni tra paesi ricchi e poveri.

I sistemi economici riprendono la loro efficienza con tempistiche diverse geograficamente determinate: prima il sud-est asiatico (grazie alle draconiane misure di controllo sociale che hanno limitato la diffusione del virus), poi gli Usa e l'Inghilterra (i primi nell'immunizzazione di massa) ed ora, in discreto ritardo, l'Europa. La ripresa, che è indubbiamente in atto, coinvolge con forza diversa i vari settori economici, premiando maggiormente l'industria e penalizzando invece ancora larghe fasce dei servizi e di conseguenza i paesi che su di essi maggiormente basano i loro bilanci. Anche gli interventi pubblici adottati dai vari governi hanno un ruolo importante nella ripresa economica che molto dipende dai livelli di protezione adottati rispetto ad imprese e cittadini, così come un ruolo non marginale rivestono la ripresa degli scambi internazionali e i consumi all'interno di ciascuna area (compresi nelle fasi di lockdown).

Tutti i maggiori settori dell'industria (fatta eccezione per il tessile-abbigliamento) stanno vivendo una fase di rilancio a livello mondiale con velocità e intensità inattese, evidenziate anche dalla tensione esistente sul versante dei prezzi delle materie prime come pure dai costi dei noli marittimi: fenomeni che tuttavia dovrebbero restare transitori.

I settori legati ai servizi, in particolare quelli del turismo e ristorazione sono invece rimasti più in sofferenza: ma, proseguendo i piani vaccinali e le riaperture, dovrebbero presto essere interessati anche loro da un rimbalzo della domanda. La (frequente) bassa intensità di capitale di questi settori dovrebbe anche comportare una relativa facilità nella riattivazione dell'offerta in risposta a recuperi della domanda.

Gli scenari dell'economia 2021-2022, nelle previsioni di aprile del FMI, sono improntati ad una forte ripresa: l'economia mondiale è vista in crescita rispettivamente del +6,0% e del +4,4%, soprattutto in funzione degli andamenti dei Paesi emergenti. Gli Usa dovrebbero far registrare un +6,4% e un +3,5%; la Cina +8,4% e +5,6%; il Regno Unito +5,3% e +5,1% (ancora scarso o nullo l'effetto della Brexit); la Germania +3,6% e +3,4%; l'Italia +4,2% e +3,6%.

Anche l'Italia è vista in recupero, anche se ci si interroga sulla forza di questa fase di ripresa. Le risorse messe in campo dai governi hanno fatto lievitare il debito pubblico (previsto al 158,3% del Pil per il 2021), anche se le risorse garantite dal Next Generation Eu dovrebbero garantire un aggiustamento della politica di bilancio non traumatico. Le esportazioni di merci stanno tornando sui livelli pre-crisi, risentendo positivamente della ripresa del commercio internazionale. L'indice IHS Markit PMI di marzo, relativo all'andamento del manifatturiero, evidenzia un'espansione di produzione e nuovi ordini a tassi di crescita che non si registravano da oltre tre anni. Una prospettiva di crescita che trova ulteriore conferma nell'indice di aprile, che raggiunge il record storico di 60,7: segno di un ennesimo miglioramento delle condizioni della domanda.

Tabella 1 - Mondo.
Tassi di crescita del PIL nelle principali economie.
Anno 2020 e previsioni per il 2021 e 2022

Territorio	Stime	Previsioni	
	2020	2021	2022
Mondo	-3,3	6,0	4,4
Economie avanzate	-4,7	5,1	3,6
Stati Uniti	-3,5	6,4	3,5
Area Euro	-6,6	4,4	3,8
Germania	-4,9	3,6	3,4
Francia	-8,2	5,8	4,2
Italia	-8,9	4,2	3,6
Spagna	-11,0	6,4	4,7
Giappone	-4,8	3,3	2,5
Regno Unito	-9,9	5,3	5,1
Canada	-5,4	5,0	4,7
Altre economie avanzate	-2,1	4,4	3,4
Economie emergenti e in sviluppo	-2,2	6,7	5,0
Cina	2,3	8,4	5,6
India	-8,0	12,5	6,9
Russia	-3,1	3,8	3,8
Brasile	-4,1	3,7	2,6
Sud Africa	-7,0	3,1	2,0

Fonte: International Monetary Fund, World Economic Outlook Database, update April 2021

E poi c'è il risparmio delle famiglie, aumentato di oltre 100 miliardi di euro dall'inizio della pandemia rispetto alla norma (e che ha interessato soprattutto la parte più abbiente del corpo sociale, quella interessata ai consumi "comprimibili"), che potrebbe fungere da carburante per il rilancio della domanda interna, ma che non è facile prevedere come si riorienterà alla luce delle nuove abitudini acquisite nel lungo periodo di *lockdown* (*smart working*, uso dei trasporti, fruizione dei pasti, *e-commerce*, consumi culturali e ricreativi, ecc.).

Sul versante dell'occupazione il blocco dei licenziamenti e le ampie risorse per gli ammortizzatori sociali messe a disposizione dei governi hanno portato a un probabile eccesso di manodopera nelle aziende che potrà essere riassorbito solo a condizione che si verifichi una ripresa significativa dell'economia. In Italia l'Istat (*Statistiche Flash*, "Occupati e disoccupati", 30 aprile 2021) rileva come a marzo (rispetto a febbraio 2020, ultimo mese prima della pandemia)¹ la diminuzione degli occupati sia risultata quasi pari a -900mila unità ed il tasso di occupazione sia diminuito di 2 punti percentuali; nello stesso periodo, l'occupazione è diminuita per tutti i gruppi di popolazione, ma il calo risulta più marcato tra i dipendenti a termine (-9,4%), gli autonomi (-6,6%) e i lavoratori più giovani (-6,5% tra gli under 35). Sempre rispetto a febbraio 2020, nonostante il numero di disoccupati risulti stabile, il tasso di disoccupazione aumenta di 0,4 punti e il numero di inattivi è superiore di oltre 650 mila unità, con il tasso di inattività più alto di 2 punti.

Per quanto concerne il Veneto, secondo i dati di Prometeia (aggiornamento ad aprile 2021) il Pil è visto in crescita del +5,5% nel 2021 e del +4,5% nel 2022 (per l'Italia le previsioni corrispondenti sono del +4,7% e +4,2%), all'incirca sugli stessi valori di Lombardia ed Emilia Romagna.

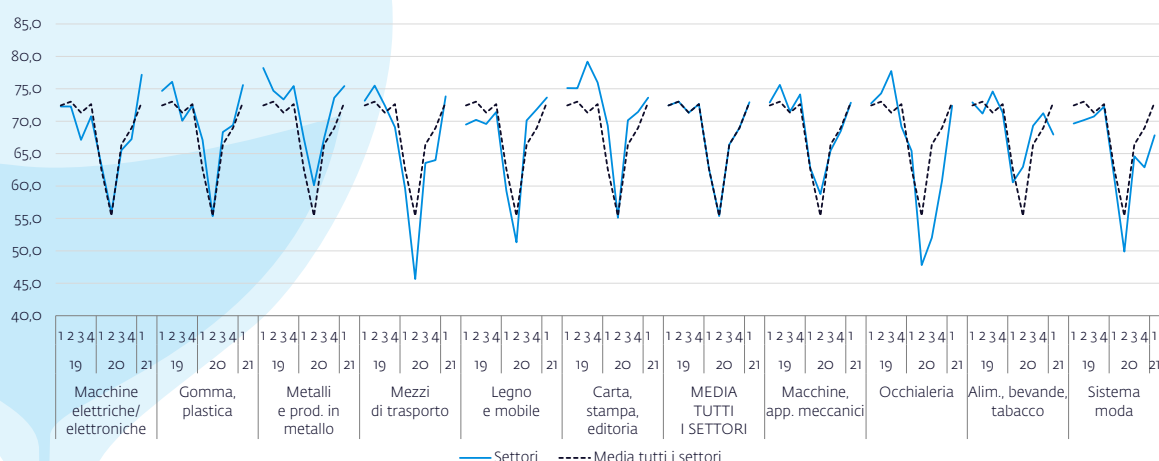
¹ Dal 1° gennaio 2021 è stata avviata la nuova rilevazione sulle forze di lavoro che recepisce quanto stabilito dal Regolamento (UE) 2019/1700 e che modifica le definizioni di aggregati molto importanti quali quello di famiglia e di occupato. A tale proposito si veda la pagina web dedicata <https://www.istat.it/it/archivio/252689> e per alcune prime considerazioni sugli effetti dei cambiamenti introdotti rispetto alle dimensioni dei principali aggregati Garnero A., Taddei M., (7.04.2021), Come leggere i nuovi dati sul mercato del lavoro, <https://www.lavoce.info/archives/73366/come-leggere-i-nuovi-dati-sul-mercato-del-lavoro/>.

La dinamica congiunturale del manifatturiero

In Veneto, nel primo trimestre 2021 la produzione industriale ha registrato una variazione del +12% su base annua: un rimbalzo atteso e in qualche modo scontato dopo la contrazione del -8,6% accusata nel corso del 2020. Al di là dello "strappo" tipico di ogni ripartenza del ciclo economico, è robusto anche il passo congiunturale, in linea con quanto emerge a livello nazionale: la variazione destagionalizzata della produzione è del +3,1% rispetto al quarto trimestre 2020; cresce anche il fatturato (+3,1%), come cresce anche l'acquisizione di ordini sia legati al mercato interno (+5,6%) che estero (+6%), che inducono le imprese a guardare con fiducia alla parte centrale dell'anno.

In un quadro generale di indubbio consolidamento della ripresa, abbastanza diffuso fra le imprese intervistate², permangono tuttavia alcune asimmetrie settoriali. Lo mette bene in evidenza il grafico 1 che confronta, fra i principali settori del comparto, la curva di risalita del grado di utilizzo degli impianti. Al centro del grafico, in sola linea tratteggiata, si posiziona la curva del manifatturiero nel complesso, che nel primo trimestre 2021 si riporta ad un grado di utilizzo degli impianti prossimo al 73% (era al 69% a fine anno), in linea con la situazione pre-Covid. Alla sua sinistra si posizionano i settori il cui grado di utilizzo degli impianti, nello stesso periodo, risulta superiore al dato medio regionale; alla destra invece si posizionano i settori con l'indicatore inferiore al dato medio regionale.

Grafico 1 - Veneto.
Capacità produttiva, grado % di utilizzo degli impianti nel primo trimestre 2021.
Confronto fra settori 1° trimestre 2019-1° trimestre 2021



Fonte: Elab Ufficio Studi e Statistica CCAA di Treviso-Belluno su dati Unioncamere del Veneto - Indagine Veneto Congiuntura

Va subito detto che, rispetto a quanto osservato lo scorso trimestre, emerge ora una situazione più convergente fra settori. Il tratto comune è, quasi sempre, la rapida risalita a "V" della saturazione della capacità produttiva, che riguarda anche settori come i *mezzi di trasporto* e *l'occhialeria*, che avevano conosciuto profonde cadute dell'indicatore durante i trimestri centrali del 2020 e che ancora, a fine anno, funzionavano a regime ridotto.

Restano "fuori dal coro" l'industria alimentare e il sistema moda: la prima presenta un grado di utilizzo degli impianti addirittura in flessione rispetto alla fotografia di fine anno (dal 71 al 68%), pagando con tutta evidenza il protrarsi delle limitazioni alle attività del turismo e della ristorazione.

² L'indagine Veneto Congiuntura di Unioncamere Veneto si basa su un campione composto, questo trimestre, da 2.275 imprese con 10 addetti e oltre, cui fanno riferimento oltre 90.000 addetti.

Anche il sistema moda si ferma ad un grado di utilizzo degli impianti al 68%, pur in risalita di 5 punti rispetto al trimestre precedente.

All'opposto della scala si colloca il settore delle macchine elettriche ed elettroniche (che include anche gli elettrodomestici), la cui saturazione della capacità produttiva ha superato il 77%, con un balzo di 10 punti rispetto alla situazione di fine anno. Altrettanto interessante il recupero della gomma plastica: il grado di utilizzo degli impianti passa dal 69 al 76%.

Ritroviamo le stesse asimmetrie settoriali guardando la distribuzione dei giudizi (di aumento, stazionarietà, flessione) raccolti dalle imprese per monitorare l'andamento di produzione, fatturato, ordinativi interni ed esteri. Anche questa volta, come nel precedente report, ci soffermiamo in particolare sui giudizi relativi al recupero congiunturale, a quanto possa essere diffusa la situazione di positività tra le imprese nel primo trimestre 2021, dando "quasi" per scontata (il *quasi* è d'obbligo come poi vedremo) la convergenza dei settori nel rimbalzo su base annua.

Complessivamente quasi il 53% delle imprese manifatturiere venete ha dichiarato produzione in aumento su base congiunturale, solo un 12% ha dichiarato stazionarietà, mentre il 35% ne ha evidenziato una diminuzione. È questa la situazione di fondo che trova poi sintesi nella crescita (destagionalizzata) della produzione del +3,1% a livello regionale sul quarto trimestre 2020. Si tratta di una distribuzione di giudizi che ricalca abbastanza fedelmente quanto osservato a fine anno: il recupero congiunturale continua ad interessare la maggioranza assoluta delle imprese; al tempo stesso si continua ad avere un terzo abbondante di imprese che stenta ad agganciare la ripartenza. Compresa al minimo l'area della stazionarietà: come a confermare uno scenario di forte polarizzazione fra settori/imprese "in tiro" e settori/imprese "al palo". Analoga situazione si ritrova per il fatturato: identica la quota delle imprese con vendita in crescita su base congiunturale (53%), ma più ampio il segmento che segnala flessione (38%).

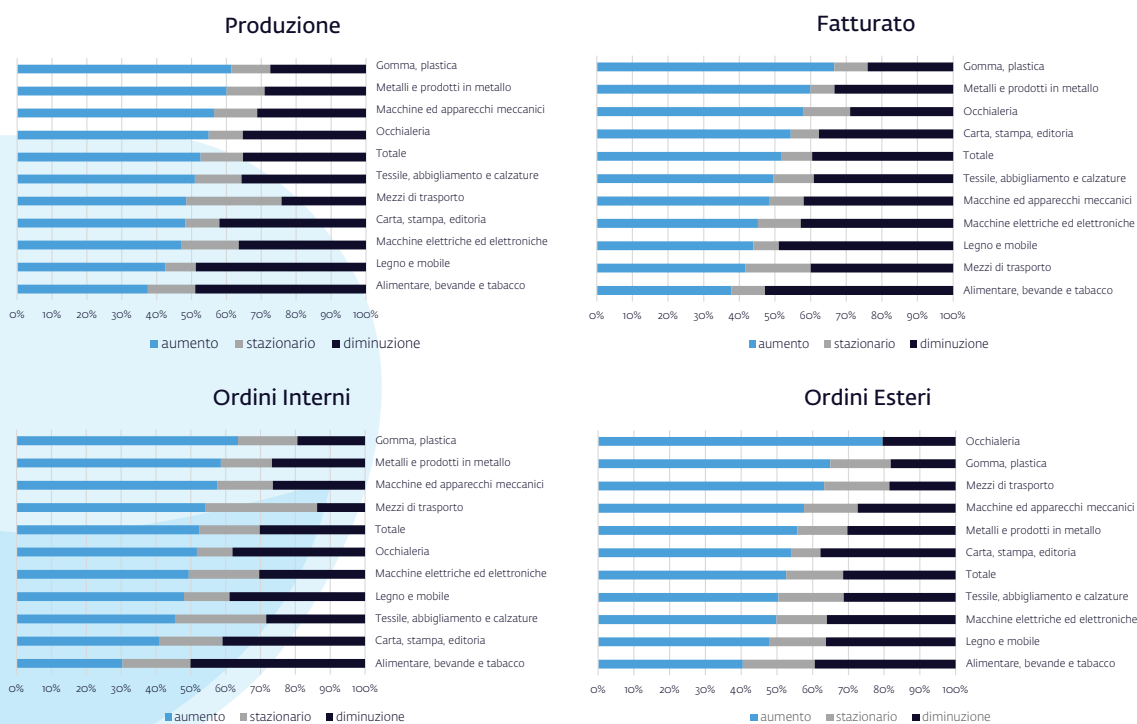
Rispetto a questa distribuzione media dei giudizi, i settori nei quali sono nettamente prevalenti le indicazioni di rimbalzo di produzione e vendite, come in parte emerge anche dalle variazioni congiunturali, sono la *gomma plastica*, la *carpenteria metallica*, i *macchinari industriali* e l'*occhialeria*. In questi settori i giudizi positivi coinvolgono un'ampia base imprenditoriale, anche con quote significativamente superiori al dato medio del comparto. Il *sistema moda* e l'industria dei *mezzi di trasporto* paiono invece collocarsi ancora "in mezzo al guado": una maggioranza di imprese (che stenta ad essere maggioranza assoluta) segnala produzione e fatturato in aumento, sempre su base congiunturale. Al tempo stesso un 36% di imprese del sistema moda evidenzia produzione in calo (quota che sale al 40% per il fatturato). Mentre per i mezzi di trasporto abbiamo un 27% di imprese con produzione stazionaria, che va ad aggiungersi ad un 24% che dichiara produzione in calo (con effetti più marcatamente negativi per le vendite, indicate in calo dal 33% delle imprese intervistate).

Nel *legno-mobilia* e nell'*industria alimentare* si concentrano maggiormente i giudizi negativi: ma diverse sono le dinamiche vissute dai due settori nell'arco dei dodici mesi. Il legno-mobilia, protagonista di una precoce ripartenza già nel 2020, al traino dell'edilizia e dei vari bonus, vanta robuste variazioni su base annua (+21% per produzione e +26% per fatturato, a fronte di una crescita media del +12% del manifatturiero regionale per entrambi gli indicatori). Dunque, la battuta d'arresto registrata nel trimestre in esame, evidenziata da deboli variazioni congiunturali e da una distribuzione dei giudizi spostata in territorio negativo (fatturato in calo per il 51% delle imprese, contro un aumento segnalato dal 41%) pare più un assestamento fisiologico dei funzionamenti della filiera (dopo lo "strappo" iniziale), in un orizzonte peraltro di stabilità se non di ulteriore crescita della domanda (per il secondo trimestre 2021 il 63% delle imprese del legno-arredo prevede aumento della produzione).

Altra storia sembra invece raccontare l'industria alimentare: perché l'addensamento di giudizi in territorio negativo non riguarda soltanto il passo congiunturale (il 53% delle imprese ha dichiarato fatturato in calo, a fronte di un 36% che lo indica in aumento rispetto a dicembre). Appare critico, soprattutto, l'andamento del settore su base annua, in netta distonia con il resto del comparto manifatturiero. Se per il manifatturiero nel complesso il 62% delle imprese intervistate ha potuto contare su un miglioramento delle vendite nell'arco degli ultimi dodici mesi, per l'alimentare solo un 42% delle imprese ha potuto indicare la stessa cosa, a fronte di un 47% con vendite in calo.

Grafico 2 – Veneto.

Andamento dei principali indicatori economici rispetto al trimestre precedente.
Giudizi di aumento, stabilità e diminuzione per settori. I trimestre 2021

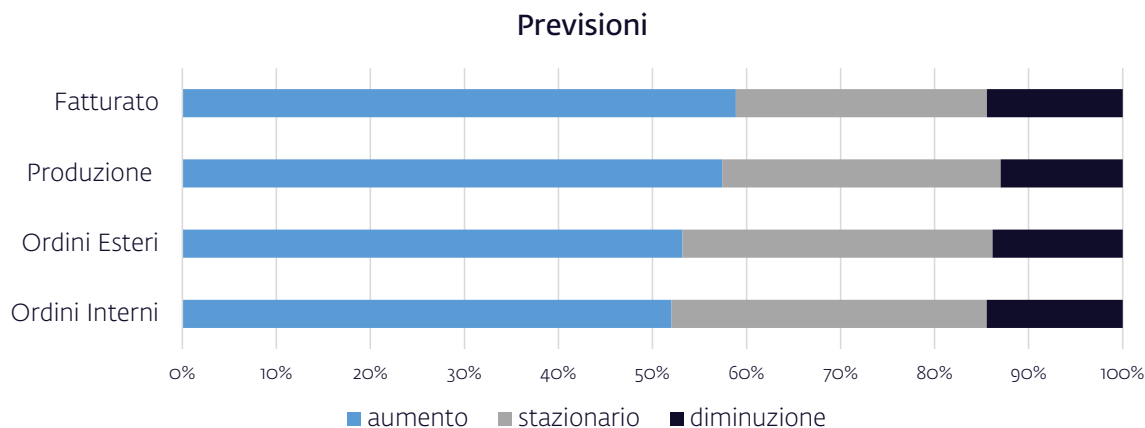


Fonte: Unioncamere del Veneto su dati Indagine VenetoCongiuntura

Nonostante queste aree di criticità, le imprese del manifatturiero paiono guardare all'immediato futuro con fiducia e ottimismo. Se nelle previsioni per il primo trimestre 2021 dominava in assoluto l'incertezza (si ricorderà la quasi precisa tripartizione fra giudizi di flessione, stazionarietà e aumento per i diversi indicatori monitorati), in queste previsioni, raccolte ad aprile, che guardano al secondo trimestre 2021, il quadro è decisamente roseo: in media, il 57% delle imprese scommette sull'aumento della produzione, a fronte di un 13% di pessimisti e di un 30% che fornisce indicazioni di stazionarietà. Rispetto a queste attese, si discostano in positivo il già menzionato legno arredo, i macchinari industriali e l'occhialeria: in questi tre settori la quota degli ottimisti coinvolge quasi i 2/3 degli imprenditori intervistati. Anche l'industria alimentare, in vista di un'estate all'insegna delle riaperture, guarda con fiducia ai prossimi mesi, seppur con qualche cautela in più: la quota degli ottimisti raggiunge la maggioranza assoluta (53%), ma resta ampio il segmento degli scettici (29% di imprese sono per la stazionarietà); solo il 18% delle imprese alimentari, ad ogni modo, teme un'ulteriore contrazione delle attività. In una situazione analoga si colloca il sistema moda: il 48% delle imprese crede in una ripartenza, finora ritardata, per un 32% delle imprese è invece più plausibile il perdurare di una situazione di stallo, il 20% teme un calo ulteriore della produzione. Timori che sembrano condizionati soprattutto dall'andamento dei mercati esteri: per questo indicatore la quota dei pessimisti sale al 23%.

Grafico 3 – Veneto.

Previsioni secondo trimestre 2021 dei principali indicatori economici (saldi % risposte). I trimestre 2021



Fonte: Unioncamere del Veneto su dati Indagine VenetoCongiuntura

La percezione delle imprese su alcune questioni critiche: materie prime, licenziamenti, solidità finanziaria

Al medesimo campione d'impresе manifatturiere, utilizzato per il monitoraggio delle dinamiche congiunturali, è stato sottoposto un set di domande funzionale a comprendere le seguenti cose: l'eredità della pandemia in termini di calo del fatturato accusato nell'intero 2020, le criticità negli approvvigionamenti, le eventuali previsioni di licenziamento una volta rimosso il blocco, la situazione finanziaria delle imprese rispetto alle eventuali moratorie richieste.

Secondo i dati raccolti, nel 2020 il 74% delle imprese intervistate ha dichiarato una diminuzione del fatturato rispetto al 2019, mentre solo un quarto ne ha registrato un aumento. La contrazione media del fatturato è stata pari al -7,4%: ma a soffrire maggiormente sono state le imprese di piccola dimensione (-9,5%). A livello settoriale solo le imprese del marmo, vetro e ceramica (+3,7%) hanno mostrato un aumento del fatturato rispetto al periodo pre-crisi; l'alimentare e bevande ha evidenziato una sostanziale stabilità (-0,3%); tutti gli altri settori invece hanno registrato una flessione del fatturato, con diminuzioni più marcate per gomma e plastica (-17,5%), tessile e abbigliamento (-17,2%) e carta e stampa (-13,1%).

L'economia industriale si è ripresa la scena, ma - come già anticipato - il sistema economico globale dal 2020 sta soffrendo l'aumento dei prezzi di alcune materie prime. Fenomeno ben avvertito anche dal manifatturiero regionale: infatti, il 58% delle imprese intervistate ha percepito un aumento generalizzato dei prezzi delle materie prime rispetto al 2019, con un rincaro medio del +12,7%. Il prezzo dei coils in acciaio è rincarato di quasi il +40% da agosto 2020 ad oggi. E si fa fatica ad approvvigionarsi di componentistica elettronica. Sono peraltro le piccole imprese quelle che maggiormente hanno avvertito un aumento dei prezzi (61%). Mentre a livello settoriale l'aumento dei prezzi è stato segnalato soprattutto fra le imprese delle macchine elettriche ed elettroniche (69%, con un rincaro medio del +10,7%), i mezzi di trasporto (65% con un rincaro medio percepito del +17,5%) e dei metalli e prodotti in metallo (63% con un rincaro medio percepito del +16,5%). Come già si è detto, gli analisti sostengono che questa frizione fra domanda e offerta di input sia temporanea, figlia dell'inatteso rimbalzo dell'industria. Nel frattempo però, in questa delicata fase di ripartenza, le imprese devono gestire una pressione sui costi, e talvolta si trovano nell'oggettiva difficoltà di evadere gli ordini, per carenza di materie prime o semilavorati.

Meno critico lo scenario sull'occupazione: solo il 7% delle imprese intervistate pensa di dover ricorrere alla riduzione dell'organico una volta rimosso il blocco dei licenziamenti. All'interno di questo sottoinsieme di imprese, potrà essere del 13% circa la quota di lavoratori a rischio licenziamento (quota che tende a salire per il sistema moda e i mezzi di trasporto). Riportando questi dati all'universo del comparto manifatturiero, si stima che – se ci fosse nell'immediato lo sblocco dei licenziamenti – l'industria manifatturiera veneta potrebbe andare incontro ad una perdita di posizioni lavorative compresa tra 5.000 e 6.000 unità. Una stima che resta necessariamente aperta all'evolversi della situazione congiunturale e alla capacità di riassorbimento anche di quei settori/segmenti oggi meno agganciati alla ripartenza.

Anche la situazione finanziaria delle imprese sembra essere confortante: il 59% delle aziende intervistate, dopo l'inizio della pandemia da Covid-19, non ha richiesto moratorie sui prestiti. Il 13% l'ha richiesta ed è già scaduta, mentre il 28% ha una moratoria ancora attiva. Fra queste ultime imprese, solo l'11% dichiara di essere in difficoltà nel ripagare il debito alla scadenza della moratoria e pensa di chiederne una ristrutturazione, mentre il restante 89% sostiene di riuscire a ripagare il debito accumulato. In particolare: il 65% dichiara che riuscirà ad estinguere il debito utilizzando autofinanziamenti o scorte di liquidità, il 13% che farà fronte al pagamento utilizzando nuovi prestiti o apporti di capitale e l'11% che ripagherà il debito riducendo altri flussi in uscita (ad esempio riduzione di investimenti, riduzione del personale).

Il mercato del lavoro regionale

In Veneto, il saldo tra assunzioni e cessazioni nel primo trimestre del 2021, relativo alle aziende private e ai tre contratti principali (a tempo indeterminato, determinato e di apprendistato), è stato pari a +29.000 unità rispetto alle +18.000 fatte registrare nell'analogo periodo del 2020 e alle +44.500 del 2019. Come più volte ribadito, in questa fase di difficile raffronto con il passato maggiormente significativo per cogliere le tendenze del mercato è l'andamento delle assunzioni che risultano in flessione del -17% rispetto all'anno precedente e del -31% in confronto con il 2019 (tabella 2).

Tabella 2 – Veneto. Posizioni di lavoro dipendente nel settore privato. Confronto 2019-2021. Rapporti di lavoro a tempo indeterminato, determinato e di apprendistato

	Assunzioni			Trasformazioni			Saldo		
	2019	2020	2021	2019	2020	2021	2019	2020	2021
Tot. I trim.	151.155	125.235	104.503	26.541	19.963	12.485	44.411	18.196	28.938
Gennaio	60.120	55.993	40.960	14.149	9.316	4.623	23.967	19.968	18.069
Febbraio	41.485	41.153	30.105	5.803	5.756	3.743	11.860	8.169	6.755
Marzo	49.550	28.089	33.438	6.589	4.891	4.119	8.584	-9.941	4.114
Aprile	58.337	14.215		6.986	4.288		20.623	-6.127	
Maggio	54.200	29.140		6.198	4.185		15.897	5.406	
Giugno	58.602	47.718		6.551	4.110		11.867	13.703	
Luglio	48.645	46.340		7.279	4.948		7.449	15.259	
Agosto	33.219	32.633		5.341	4.531		-10.001	-5.034	
Settembre	64.869	55.957		7.052	5.462		-14.268	-7.270	
Ottobre	46.915	40.632		8.082	5.807		-16.426	-11.222	
Novembre	39.781	31.150		6.641	4.468		-2.764	-1.767	
Dicembre	33.324	22.675		6.115	11.059		-30.192	-32.083	

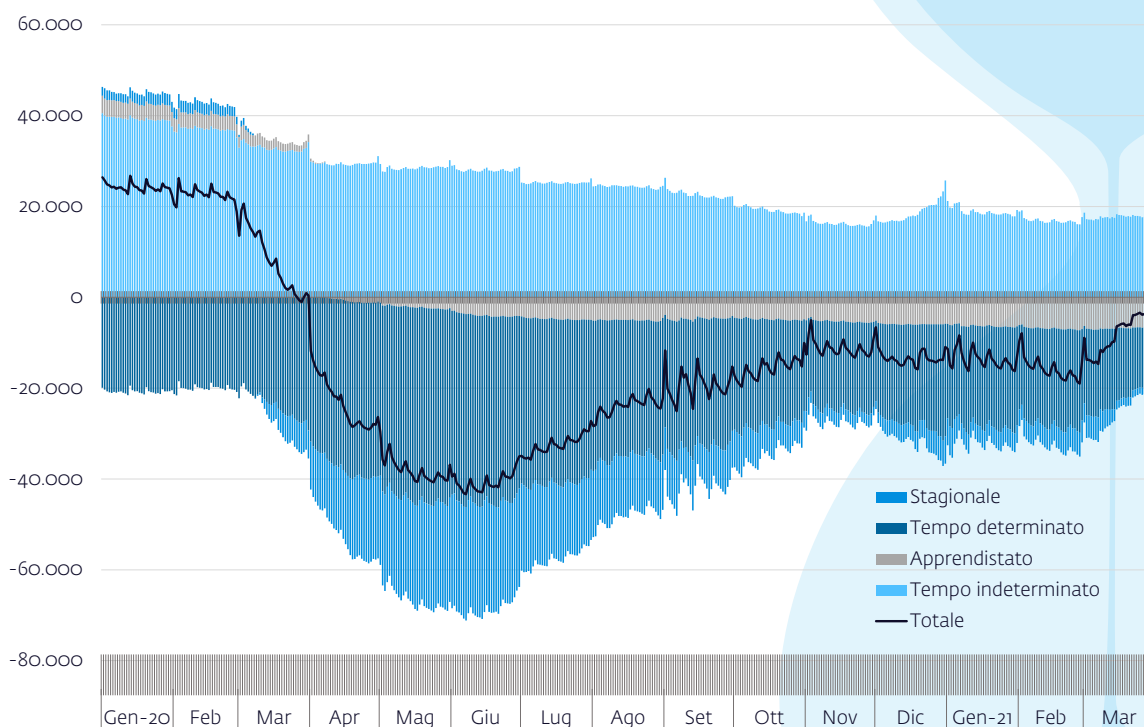
Fonte: ns. elab. su dati Silv, aggiornamento al 6 aprile 2021

Il bilancio del primo trimestre per le tre tipologie contrattuali considerate è stato soprattutto positivo per il tempo determinato (+24.000 posizioni) e per il tempo indeterminato (+5.400), mentre per l'apprendistato risulta appena negativo (-700); la dinamica delle assunzioni è per tutti negativa in confronto ai due anni precedenti, in particolare per il tempo indeterminato. Guardando l'andamento tendenziale notiamo traiettorie differenziate (grafico 4): i contratti a tempo indeterminato, protetti da cassa integrazione e divieto di licenziamento, hanno segnato un calo costante ma contenuto e si sono mantenuti in terreno positivo nonostante prosegua ancora la flessione delle assunzioni (nel primo trimestre pari al -22% sull'analogo periodo dell'anno precedente); l'apprendistato segna una lenta, modesta e progressiva contrazione (con una riduzione delle assunzioni del -13%); i contratti a termine, sia stagionali che non, sono quelli su cui si è scaricato tutto il peso delle diverse fasi di *lockdown*, con una caduta profondissima nei mesi di maggio e di giugno seguita da un parziale recupero, arrestatosi però nel mese di novembre (la flessione delle assunzioni si è arrestata a febbraio di quest'anno, con un miglioramento a marzo solo perché 12 mesi prima il blocco dell'economia era stato totale).

Per quanto riguarda le caratteristiche anagrafiche dei soggetti coinvolti nel mercato del lavoro nel primo trimestre, le più penalizzate sul versante delle assunzioni risultano essere le donne (un calo del -22% rispetto al 2020, a fronte del -13% degli uomini), mentre la nazionalità vede sfavorire maggiormente gli italiani (-17% contro -15% degli stranieri). In funzione della classe d'età pagano in egual misura i giovani e le età centrali (-18%).

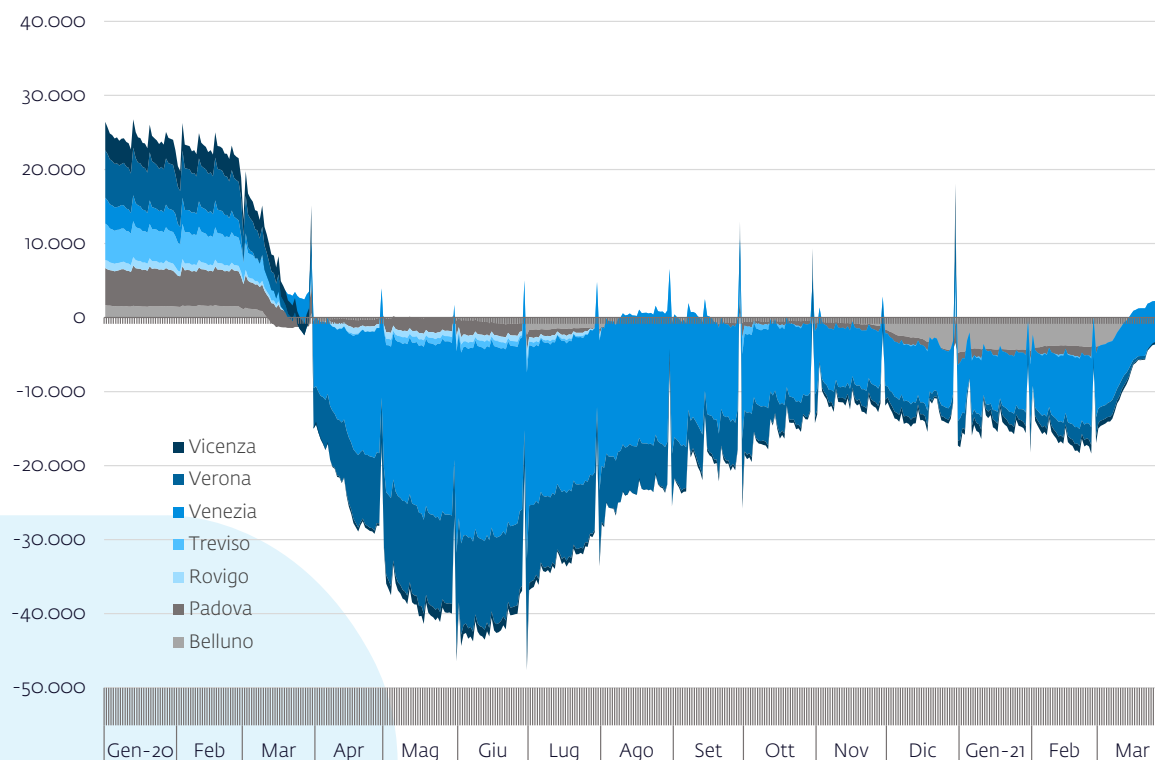
Articolando la lettura dell'andamento occupazionale a livello territoriale, graficamente risulta in maniera evidente come siano state le province ad elevata propensione turistica, Venezia e Verona, a pagare i costi più rilevanti della crisi pandemica. Il saldo del primo trimestre è positivo in tutti i territori, come ovunque si mantiene rilevante la significativa flessione della domanda di lavoro (dal minimo di Rovigo, -1%, al massimo di Venezia, -38%) fatta eccezione per Belluno in incremento (grafico 5).

Grafico 4 – Posizioni di lavoro dipendente nel settore privato per tipologia contrattuale. Variazione tendenziale giornaliera annualizzata tra il 1° gennaio 2020 e il 31 marzo 2021



Fonte: ns. elab. su dati Silv, aggiornamento al 6 aprile 2021

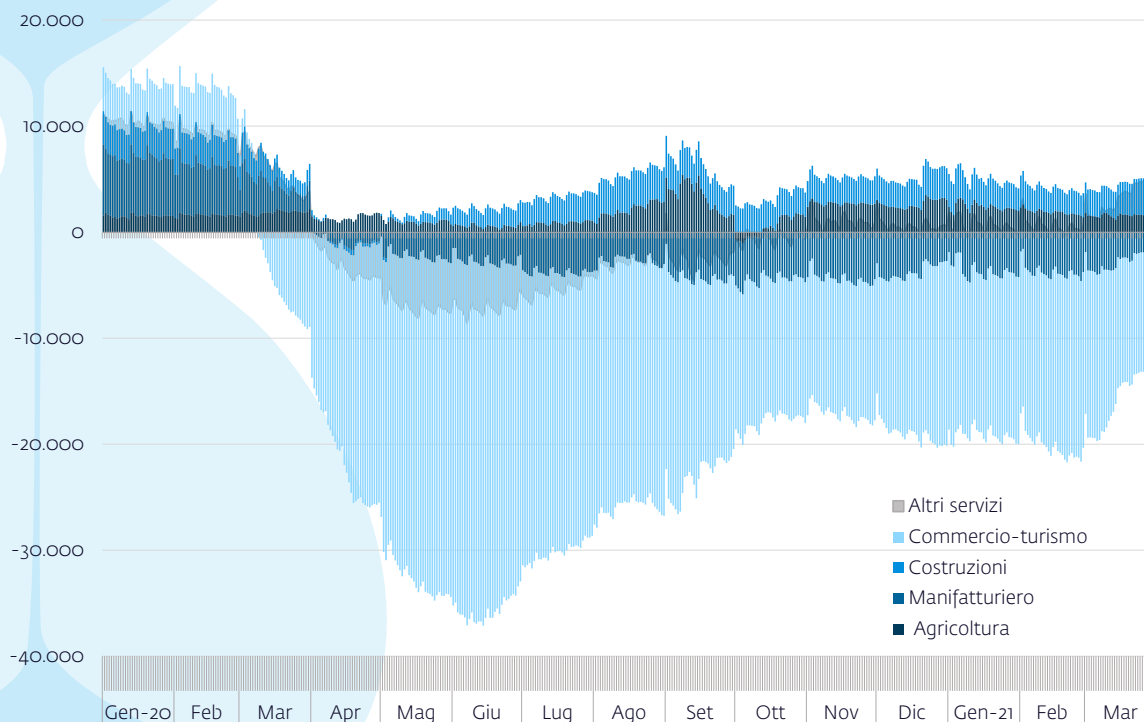
Grafico 5 – Posizioni di lavoro dipendente nel settore privato per provincia. Variazione tendenziale giornaliera annualizzata tra il 1° gennaio 2020 e il 31 marzo 2021 (tre contratti: cti+cap+ctd)



Fonte: ns. elab. su dati Silv, aggiornamento al 6 aprile 2021

L'analisi settoriale (grafico 6) evidenzia come la flessione della domanda di lavoro nel primo trimestre si sia concentrata principalmente nei settori soggetti alle restrizioni (servizi turistici -60% e commercio -23%) ma non abbia risparmiato anche quelli industriali a dimostrazione che il blocco del turnover determinato dall'impossibilità del licenziamento tende a "ingessare" il mercato del lavoro.

Grafico 6 – Posizioni di lavoro dipendente nel settore privato per settore. Variazione tendenziale giornaliera annualizzata tra il 1° gennaio 2020 e il 31 marzo 2021 (tre contratti: cti+cap+ctd)



Fonte: ns. elab. su dati Silv, aggiornamento al 6 aprile 2021

Graficamente emerge come il saldo occupazionale del settore turistico sia meno negativo dell'analogo periodo dell'anno precedente durante il quale era avvenuto lo shock, così come migliori risultano le performance di settori come le costruzioni, il commercio all'ingrosso e dei prodotti in metallo. La stagionalità spinge, come usuale in questo periodo, l'agricoltura.

Il lavoro somministrato

Il nuovo anno si presenta con un tentativo di recupero che vede progressivamente ridursi di mese in mese il differenziale di reclutamento rispetto al 2019: se a gennaio le attivazioni erano inferiori del -31% rispetto a quelle dell'analogo mese di due anni prima, a febbraio tale differenza si riduceva a -18% e a marzo a -8%. Nel complesso le attivazioni del primo trimestre sono state circa 30.000, contro le 37.000 del 2019.

Alla periferia del lavoro dipendente

Nel primo trimestre del 2021 il lavoro intermittente ha dato luogo a 9.600 attivazioni, con una flessione del -24% rispetto all'analogo periodo dell'anno precedente; il lavoro domestico ha fatto registrare 10.500 assunzioni, un numero inferiore dell'-11% rispetto a quello del 2020; le collaborazioni (4.000) sono in flessione del -23% mentre in ripresa risultano i tirocini, soprattutto grazie al risultato di marzo, con 7.200 attivazioni che segnano una crescita del +4% rispetto al 2020.

I flussi di disoccupazione

Il flusso delle dichiarazioni di disponibilità (did) nel primo trimestre 2021 è stato pari a 25.800 unità, in diminuzione del -12% rispetto all'analogo periodo del 2020. È un risultato imputabile a più cause che trovano la loro origine nell'evento pandemico: i lockdown, con le conseguenti difficoltà di spostamento e le chiusure degli uffici pubblici; l'effetto di scoraggiamento, sempre rilevabile nei periodi di crisi economica, che riduce la propensione alla ricerca attiva del lavoro; le misure messe in atto al fine di salvaguardare i posti di lavoro, che hanno irrigidito i flussi complessivi di entrata e uscita dal mercato del lavoro.

Le donne si confermano la componente quantitativamente prevalente (con una quota del 54,7% sul totale) ma segnano una variazione tendenziale inferiore rispetto agli uomini (-11% contro -13%); gli stranieri mantengono la loro presenza attorno al 26% e registrano una riduzione tendenziale del numero di dichiarazioni di disponibilità nella media; rispetto all'età si accresce il peso dei giovani, che valgono il 35% dei flussi totali e vedono una riduzione delle did del -7% contro il -18% degli adulti. A livello territoriale, tutte le province segnano una riduzione dei flussi rispetto all'anno precedente, massima a Venezia (-18,5%) e minima a Vicenza (-5,3%).